



# Cesarina ha chiuso il libro della sua vita

Luciana Boccardi

**T**itti cara, cominciavo sempre così, a quest'ora di notte i miei messaggi quasi quotidiani, una cronaca che definivamo "alla Rostand" per non interrompere una consuetudine che durava da una vita, uno scambio che ci trovava a volte in polemica ma sempre in una linea di pensiero comune.

E sempre di notte, rispondevi con il familiare "cara Luci, Lucetta, Luciana". Non immaginavo che l'ultima mail che ti ho inviato all'una della notte di sabato scorso, era l'ultima che avresti letto prima della tua "discesa" annunciata anche con il titolo del tuo secondo libro: "Scendo. Buon proseguimento". Di quello ti parlavo, dicendoti di averlo letto tutto d'un fiato. E avevo sentito il bisogno - quasi un presagio inavvertito - di fare il punto sul rapporto che Alice ha oggi con te, confermato dal modo in cui ha saputo coglierti tra le mille e-mail che hai inviato in questi ultimi anni di "latitanza" imposti dalla malefica strega Sla.

Rileggendo solo una minima parte delle mail che ci siamo scambiate mi accorgo che abbiamo parlato poco della tua malattia, solo talvolta per cercare tu di rendere i dolori meno insopportabili scrivendoli e io per affermare una verità che la

nostra corrispondenza aveva quasi deliberato di truccare: si può chiedere come stai a uno che sa di essere in discesa inarrestabile verso la fine?

Meglio le nostre battute divertenti in gara a chi osava di più: vincevi sempre tu perché riuscivi a fare dell'ironia su ogni cosa. "Apro nel nome del grande Belli - mi scrivesti appena tornata dalla clinica dove recentemente eri stata "deportata" da Giancarlo, quel marito amoroso che ti aveva "abbandonato in ospedale per una inutile settimana di controlli" - contro l'amato "angelo incazzoso", meditavi vendetta (messa regolarmente in atto con un racconto in punta di coltello) - "Ho vissuto 8 giorni di Purgatorio e 8 notti d'Inferno tra infermiere urlanti due ottave sopra l'ultima della Callas e infermieri idem, solo due ottave sotto quella di Scialapi. A forza di essere rigirata nel letto con le mie tre costole rotte attanagliate da braccia simili alle zampe di un'orsa inferocita, ora mi ritrovo più dolorante di prima".

Quasi ogni notte un racconto, un riandare al tempo più felice, come l'importante incarico nella Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, a Roma "in quella sede di Palazzo Mattei di Giove dove aleggiava il fantasma di Leopardi che vi abitò maledicendo Roma e le sue

trope scale" che le consentiva di vivere quotidianamente la sua lussuria libresca, un amore quasi fisico per i libri: leggerli, imprimerli, viverli, toccarli, indossarli (... il massimo era "possederli"). Spesso le rimproveravo di amarli più delle persone. Poteva convincermi solo la lucidità delle sue risposte che privilegiavano sempre e comunque la ratio, nemica di qualsiasi definizione pregiudiziale, snob se era necessario, spietata e persino cinica se l'occasione intellettuale l'avesse imposto.

Così ogni notte, parlando della nostra vita, della nostra giovinezza, delle nostre idee libere da qualsiasi diktat chiesastico. Ma quasi sempre dei nostri figli: della sua Alice - "scoperta tardi da una madre distratta" - alla quale resta ora il compito di riordinare tanti appunti, soprattutto le bellissime poesie inedite della madre. Di lui, Giancarlo "che riesce a rendere umano il tragico starmi accanto con quel senso dell'humour che gli consente persino qualche licenza pseudo-erotica". E il nipote Ernesto? : "un piccolo meraviglioso saggio!".

Di notte in un silenzio amato, dignitoso, fiero, è scesa - come annuncia implacabilmente nel titolo del suo secondo e ultimo libro. "Sotto l'apparenza scherzosa - mi scrive nell'ultima mail - si nasconde la verità: sono arrivata. Ti abbraccio. Titti".